



CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

**“Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza
2014 e Disegno di Legge di Stabilità 2015”**

Osservazioni e Proposte

Assemblea, 3 novembre 2014

Iter del documento

Il presente documento è stato predisposto dal CNEL in ottemperanza all'art. 10 della legge 30 dicembre 1986, n. 936, recante “ sul Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro” e ss.mm.ii.

Le attività istruttorie sono state svolte dalla Commissione istruttoria per la politica economica, le politiche europee e la competitività del sistema produttivo - I, nelle riunioni tenutesi il 1, 8, 16 e 30 ottobre 2014, cui hanno partecipato i Coordinatori ed i Consiglieri delle altre Commissioni istruttorie.

Le osservazioni e proposte, qui presentate secondo un puntuale elenco, sono state approvate dalla Commissione I nella seduta del 30 ottobre 2014 e, in via definitiva, dall'Assemblea del 3 novembre 2014.

1. L'indice generale della variazione sui dodici mesi dei prezzi al consumo in Italia è andato rapidamente scendendo: in un anno – da giugno a giugno - la variazione è passata da +1,4 a +0,2. Al netto dei prodotti energetici la variazione è meno negativa, ma ugualmente significativa. Tra agosto 2013 e agosto 2014 i prezzi sono diminuiti dello 0,1 % e le aspettative si orientano alla stabilità o alla discesa. Le aspettative sono l'aspetto più preoccupante della situazione: se infatti si attendono prezzi stabili o in discesa la domanda viene rinviata e, conseguentemente, produzione e investimenti non decollano.

2. La situazione è conseguenza di un lungo periodo di stagnazione. Mentre nel 1937, a otto anni dall'inizio della Grande Crisi del 1929, il PIL pro capite dell'Italia in termini reali aveva recuperato i livelli pre-caduta, le più aggiornate proiezioni del DEF prevedono che nel 2015 il PIL reale procapite sarà sotto i valori pre-crisi per oltre il 10%. Per quanto riguarda specificamente gli investimenti il Governatore della Banca d'Italia ha ricordato, recentemente, che tra il 2007 e il 2013 la caduta degli investimenti privati e pubblici è stata rispettivamente del 25% e del 30% contro una media complessiva europea del 20%.

3. Si tratta, per l'Italia, di una crisi severa nelle manifestazioni, duratura negli effetti, e nuova nella sua origine strutturale nel senso che non siamo in presenza di una normale oscillazione ciclica, ma di una manifestazione di cambiamenti strutturali che incidono sui sistemi produttivi esistenti e impongono modifiche, ristrutturazioni, recuperi di produttività e di competitività, non riassorbibili attraverso automatici aggiustamenti del mercato, ma attraverso un insieme di investimenti, pubblici e privati, che non sono realizzabili in presenza degli stringenti vincoli di bilancio che derivano da una interpretazione burocratica delle regole europee.

4. Quelle attuali sono “circostanze eccezionali” che, come sostiene con forza il Governo italiano, secondo spirito e lettera dei Trattati, dovrebbero indurre a sfruttare al meglio i margini di flessibilità nel percorso di aggiustamento fiscale. Le attuali regole della UE (Six Pack) consentono, infatti, margini di flessibilità nei bilanci pubblici nazionali in presenza di “eventi economici avversi e inattesi che provocano conseguenze sfavorevoli sulle finanze pubbliche” e di “circostanze eccezionali” che la Commissione Europea deve valutare, escludendo qualunque automatismo interpretativo in entrambe le fasi (preventiva, correttiva) del PSC (Patto di Stabilità e Crescita). Nella versione originale del PSC veniva definita “severa” una fase ciclica in cui il PIL avesse registrato una caduta di almeno il 2%. Dal 2005 il punto di riferimento è stato meno rigidamente definito come “una perdita accumulata del prodotto durante un periodo prolungato di crescita molto bassa del PIL rispetto al divario fra potenziale ed effettivo (*output gap*) (art. 2.2, Regolamento (CE) 1467/97 e successive modificazioni). L'art. 2.3 dello stesso Regolamento impone alla Commissione di valutare “tutti gli sviluppi rilevanti del medio periodo”, con riferimento ad elementi come la produttività totale dei fattori,

la ricchezza netta e i debiti del settore privato, la qualità della spesa pubblica primaria (corrente e in conto capitale), l'invecchiamento della popolazione, l'impatto previsto delle riforme istituzionali. Sono parametri e valutazioni che consentirebbero una maggiore capacità di intervento della finanza pubblica italiana.

5. La Commissione ha, invece, sempre rifiutato, da ultimo nell'autunno 2013, l'adozione della "regola d'oro", cioè l'esclusione dal calcolo del deficit annuale degli investimenti pubblici (anche se co-finanziati dalla UE), ribadendo in modo ossessivo la tesi che una simile interpretazione aprirebbe la strada ad un comportamento opportunistico dei governi chiamati a deliberare sulle politiche di aggiustamento fiscale.

6. Si sta allargando la platea degli economisti americani ed europei che criticano le ricette di austerità auto-imposte all'area Euro e avanzano la proposta di una politica fiscale (non solo monetaria) aggressiva, con ingenti tagli di imposte e paralleli (anche se inferiori) tagli di spesa pubblica che potrebbero comportare il superamento della soglia del 3% nel deficit, ma solo temporaneamente, contando sul rientro nei parametri a seguito dei forti effetti espansivi di tale manovre sul PIL, sulla falsariga di quanto suggerisce la buona teoria macroeconomica e di quanto è avvenuto negli USA e nel Regno Unito durante l'attuale fase di crisi.

7. Una simile ipotesi, peraltro, è stata, sinora, politicamente difficile da percorrere, avanzata da un'Italia isolata (non accompagnata da un radicale ripensamento da parte di una maggioranza di paesi membri), in particolare in relazione alla rilevante dimensione del debito pubblico nazionale, al rischio di una nuova esplosione dello *spread*, alla ulteriore lievitazione del costo del debito (che, come proposto in precedenti documenti del CNEL, andrebbe, comunque, aggredito con specifiche misure di gestione del patrimonio), che già oggi incide sui bilanci delle PP. AA. italiane in percentuale quasi doppia rispetto a quella dei principali competitor. In merito occorre tener presente che nel marzo del 2014, nell'ambito della procedura sulla prevenzione e correzione degli squilibri macroeconomici recante i risultati degli esami approfonditi, la Commissione UE afferma che l'Italia presenta per la prima volta squilibri macro economici eccessivi che la espongono al rischio di sanzioni .

8. Ma la situazione appare oggi significativamente mutata e aggravata. Infatti, se sino a qualche mese fa si poteva ipotizzare che la crisi riguardasse solo i paesi deboli dell'area euro, appesantiti dalla instabilità della loro finanza pubblica, oggi, dalle ultime rilevazioni, emerge che il fenomeno è assai più preoccupante perché anche se l'Euroarea non sarà ancora tecnicamente in recessione, per la terza volta dal 2008-09, ci sono segni chiari di un simile fenomeno in diversi paesi. Anche la "locomotiva" Germania si è fermata, sia per la domanda interna persistentemente debole che per il rallentamento del suo export di beni e servizi (particolarmente verso l'Europa che ne assorbe quasi il 60%). Le aspettative delle

imprese e delle famiglie tedesche sono in caduta e i più recenti dati sulla produzione industriale e sugli ordinativi fanno registrare un secco peggioramento. La situazione dell'Unione europea, e in particolare quella della area euro, è, dunque, assai preoccupante e 6 paesi (tra i quali la Francia) annunciano di non essere in condizione di rispettare il vincolo del 3%.

9. La memoria va agli anni '30. Anche allora si manifestò un poco noto fenomeno di deflazione, e le banche centrali e i governi reagirono in modo sbagliato, stringendo la politica monetaria e quella di bilancio. Le conseguenze politiche e sociali furono enormi, e alla fine sfociarono nella guerra. Senza l'epilogo devastante della guerra, in anni più recenti, anche il Giappone ha vissuto una simile esperienza, che ne ha interrotto il grande sviluppo. Come argomenta lo stesso *Financial Times* (2 ottobre 2014), chiedendo una politica ancor più aggressiva da parte della BCE, "la minaccia di una secca deflazione nell'Eurozona non è un segno di crescente competitività, bensì una calamità".

10. Le forze sociali non ipotizzano la rinuncia ad una seria politica di revisione delle politiche di bilancio, intesa non come strumento di occasionale recupero di risorse per ridurre il deficit e/o il prelievo fiscale ma come strumento permanente di riqualificazione della macchina pubblica (a partire da politiche di riequilibrio del carico fiscale che alleggeriscano il prelievo sul lavoro e sulle imprese, da finanziamenti più adeguati alla ricerca, all'innovazione, alla formazione, alla modernizzazione delle infrastrutture e dei servizi ai cittadini e alle imprese). Tale politica deve, peraltro, essere accompagnata da interventi anticiclici, monetarie di bilancio, che modifichino rapidamente le aspettative, a partire da quella del tasso di inflazione il cui valore-obiettivo è fissato, non casualmente, nelle regole della BCE, in funzione di una prospettiva di crescita, al 2%.

11. Il CNEL riafferma con forza che "i nodi" dell'economia italiana si possono risolvere solo in una prospettiva di rilancio dell'Unione Europea attraverso politiche più integrate. In tale prospettiva, si muovono le scelte innovative contenute nel DEF che, il Governo avrebbe dovuto difendere con maggiore determinazione nel recente negoziato con la Commissione. Il carattere espansivo della manovra risulta, infatti, ridimensionato in misura significativa nella versione modificata a seguito del confronto in sede europea, e la sua concreta dimensione potrebbe ulteriormente ridursi in relazione alle verifiche previste per novembre. Un contributo ad una maggiore capacità espansiva potrebbe, invece, venire dalla piena operatività e dalla ripartizione del programma di investimenti per 300 miliardi di euro, annunciato dal Presidente Juncker. Anche in relazione al ruolo che gli investimenti pubblici hanno nell'innescare delle politiche di sviluppo è, dunque, indispensabile che il Governo segua con particolare attenzione lo sviluppo della trattativa.

12. La legge di stabilità e i provvedimenti urgenti in discussione, che con tale legge fanno sistema, contengono misure che hanno il dichiarato obiettivo di

muoversi in tale direzione ma non paiono sempre le più idonee a realizzare tale proposito. Sono certamente rivolte a obiettivi di sviluppo la reiterazione della agevolazione di 80 € per il 2015 per i lavoratori dipendenti con minor reddito, che può determinare una crescita della domanda interna; gli interventi per la riduzione del costo del lavoro, che riducono i costi di produzione, e quelle che incentivano la stabilizzazione dei nuovi assunti, le misure per superare le vischiosità delle procedure di spesa determinate dal contenzioso amministrativo e/o giudiziario (anche attraverso il superamento della duplicità della giurisdizione ordinaria e amministrativa) e quelle, correlate, del patto di stabilità interno, per adeguare le capacità di spesa di Regioni ed Enti Locali in materia di opere pubbliche, quelle volte ad adeguare la funzionalità della Pubblica Amministrazione, e, in particolare, della scuola.

13. Si tratta di misure che, in parte, vengono finanziate attraverso l'utilizzazione dei margini di flessibilità consentiti alle manovre finanziarie degli Stati (sia pur dentro il limite di un disavanzo che non superi il 3% del PIL nominale) “in presenza di <eventi economici avversi e inattesi che provocano conseguenze sfavorevoli sulle finanze pubbliche> e di <circostanze eccezionali>”. Non meno condivisibili sono le norme che contengono modifiche, sia pur marginali, di redistribuzione del carico fiscale (tassa sui giochi) e di recupero di evasione che potrebbe fornire risultati ben più significativi. Una parte del finanziamento deriva, peraltro, da misure di controllo e riduzione, della spesa delle Amministrazioni Centrali e di quelle Regionali e locali che andrebbero meglio sostenute in primo luogo con l'attuazione rigorosa delle riforme istituzionali approvate (come, ad esempio, la gestione associata delle funzioni degli Enti Locali e la riduzione delle società da essi controllate e la riformulazione del bilancio per missioni e programmi) e di quelle in corso di approvazione. Ma poiché decisiva diviene la praticabilità e sostenibilità nel tempo di tali misure di riduzione della spesa e della pressione fiscale, in particolare in relazione al delicato rapporto tra il rispetto degli equilibri generali dei bilanci delle Pubbliche Amministrazioni (di cui all'articolo 81 della Costituzione) e l'autonomia di bilancio di Regioni ed Enti Locali garantita in termini finanziari ma anche tributari (a norma dell'articolo 119 della Costituzione), sarebbe auspicabile che, in un clima di leale cooperazione tra i diversi livelli di governo, nel corso dell'ulteriore iter del provvedimento si applicassero rigorosamente le procedure di cui all'articolo 5 della legge 42/2009 che individuano nella Conferenza per il coordinamento della finanza pubblica la sede per la “definizione degli obiettivi di finanza pubblica per comparto, anche in relazione ai livelli di pressione fiscale e di indebitamento”. Una simile procedura estesa anche alle “procedure per accertare eventuali scostamenti dagli obiettivi di finanza pubblica” e alla “attivazione degli eventuali interventi necessari per il rispetto di tali obiettivi” consentirebbe, in particolare, di evitare il rischio che la garanzia degli equilibri di bilancio dei livelli regionali e locali di governo sia realizzata mediante una modulazione in aumento delle addizionali IRPEF, con conseguenze contraddittorie rispetto al dichiarato obiettivo di incrementare il

reddito disponibile delle famiglie. Del tutto in controtendenza rispetto all'esigenza di accrescere la produttività della pubblica Amministrazione appare "la proroga anche per l'anno 2015 del blocco della contrattazione" del pubblico impiego che, già operante per un periodo triennale dal 2010, è stata successivamente prorogata per periodi annuali accentuando le difficoltà nella programmazione di una riorganizzazione più efficiente degli uffici e dei servizi. Una nuova stagione contrattuale dovrebbe essere anche lo strumento per riformare quegli automatismi incrementali, sempre più insostenibili, che hanno caratterizzato i rinnovi contrattuali in questo campo.

14. Una nuova stagione contrattuale dovrebbe essere anche lo strumento per riformare il sistema della contrattazione anche nei settori della Pubblica Amministrazione.

15. Nella direzione dello sviluppo possono fornire un contributo politiche sia funzionali all'espansione della domanda come quelle che hanno favorito una maggiore disponibilità ai titolari di redditi da lavoro dipendente al di sotto dei 26.000 €, sia quelle volte a eliminare la componente lavoro dal calcolo della base imponibile IRAP sia quelle volte ad anticipare decisioni di investimento, che sarebbero altrimenti rinviate nel tempo, come l'erogazione di incentivi automatici a fronte degli incrementi di spesa per R&S. Simili misure potrebbero avere un effetto espansivo nel breve periodo. Il CNEL ritiene che, per quanto riguarda il primo intervento meglio avrebbe giovato, anche al fine di garantirne maggiormente la strutturalità, una adeguata rimodulazione a tal fine della detrazione fiscale oggi spettante, idonea a garantire gli 80 €. Nella stessa direzione potrebbe andare la progressiva estensione di tale beneficio ai pensionati, a partire da quelli a più basso reddito e al di sopra di determinati livelli di età. Per quanto riguarda, invece, la previsione di una "deduzione integrale, agli effetti IRAP, del costo complessivo sostenuto per lavoro dipendente a tempo indeterminato" il CNEL rileva che tale norma vada letta insieme a quella che "ripristina, a decorrere dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013, le misure delle aliquote IRAP vigenti antecedentemente all'entrata in vigore del decreto legge 24 aprile 2014, n. 66" (come convertito dalla legge 23 giugno 2014, n.89). Tale norma determina una effettiva riduzione del peso della componente lavoro sui costi di produzione ma il ripristino della aliquota base del 3,9 riduce la dimensione dell'effettivo beneficio sui complessivi costi aziendali. Al di là degli aspetti quantitativi preoccupa soprattutto il fatto che, confermando la scorretta prassi di violazione dello "Statuto del contribuente", la retroattività della norma che investirà anche le nuove agevolazioni e, introducendo un elemento di incertezza nella programmazione fiscale delle imprese, ne indebolirà le caratteristiche strutturali. C'è infine da considerare il fatto che la esclusione della componente lavoro dalla base di calcolo dell'IRAP dovrà essere necessariamente estesa al lavoro stagionale in quei settori nei quali esso rappresenta la forma ordinaria del rapporto di lavoro.

16. Occorre, peraltro, avere consapevolezza che tali interventi non intaccano la cronica dispersione dei fondi tra progetti e tra imprese di scala troppo piccola per migliorare la competitività tecnologica dell'Italia rispetto ai concorrenti più agguerriti. Parte degli incentivi dovrebbero, quindi, essere destinati, anche mediante l'utilizzazione del fondo per lo sviluppo sostenibile, a imprese che partecipano a progetti-programmi di ricerca industriale congiunta con altre imprese e centri di ricerca, inclusi i progetti co-finanziati nel quadro della strategia di Europa 2020. Tali interventi dovrebbero collocarsi all'interno di un organico "patto per la produttività" che spinga il nostro apparato industriale e dei servizi a impegnarsi in innovazioni organizzative di processo e di prodotto, in cambiamenti organizzativi e gestionali, in miglioramento del capitale umano. Occorre, dunque, una politica industriale non dirigista e capace di far leva su potenzialità già espresse dal sistema produttivo del Paese. In tale prospettiva una parte delle risorse destinate dalla manovra alle imprese potrebbero essere specificamente finalizzate a favorire la capitalizzazione delle imprese (in particolare attraverso l'apporto di capitale proprio dell'imprenditore), a incentivarne una crescita dimensionale appropriata - per settore merceologico e mercato di sbocco dei beni e dei servizi - anche attraverso il sostegno delle reti di impresa, nonché ad assicurare un'adeguata transizione generazionale. In particolare occorre, avendo presente la situazione del Mezzogiorno, una strategia mirata ad utilizzare una quota significativa di risorse per garantire l'operatività delle procedure previste dal combinato disposto degli articoli 23 (Fondo per la crescita sostenibile) e 27 (Riordino della disciplina in materia di riconversione e riqualificazione produttiva di aree di crisi industriale complessa) del decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (come convertito dalla legge 7 agosto 2012, n. 134). Anche in tale campo gioverebbe un migliore coordinamento tra le politiche centrali e quelle regionali e locali. In relazione al Mezzogiorno preoccupa la previsione, contenuta nella "variazione alla nota di aggiornamento del DEF 2014", secondo la quale una parte delle risorse necessarie per rispettare i nuovi impegni europei (500 milioni di €) sarà reperita attraverso il taglio dei fondi destinati al cofinanziamento dei programmi realizzati con i fondi strutturali europei.

Il decreto "Sblocca Italia" dell'agosto di quest'anno individuava una serie di interventi di promozione per l'internazionalizzazione delle imprese. Il finanziamento di tali interventi per il triennio 2015-2017 veniva demandato alla legge di stabilità che, tuttavia, non ha previsto tali stanziamenti ma, anzi, ridotto la disponibilità per l'ICE di 4 miliardi. Tale decisione appare contraddittoria e dannosa, specie in un contesto come quello attuale dove si dovrebbero incrementare le azioni per assicurare una maggiore presenza del "*made in Italy*" nei mercati in crescita.

17. In materia di politiche del lavoro le misure di incentivazione del lavoro a tempo indeterminato, contenute nella legge di stabilità, e quelle derivanti dalla delega sulla riforma del lavoro, in corso di esame parlamentare, andranno riaccolte, in termini normativi e temporali, al fine di evitare distorsioni e di

garantirne la strutturalità, e l'immediata operatività, ad iniziare dalla congruità delle risorse previste dalla legge e destinate al finanziamento del "*Jobs Act*" mentre sono assenti le risorse per finanziare l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali.

18. In relazione alla inadeguata offerta di politiche verso la famiglia, particolarmente per l'infanzia, gli anziani e i disabili, si pone, con molta urgenza, l'esigenza di recuperare risorse per una offerta più adeguata di moderni servizi sociali. Sempre in relazione alle prestazioni sociali contrarietà desta la scelta di "aumentare il livello di imposizione previsto per il risultato maturato di gestione delle forme pensionistiche complementari" che pare in controtendenza rispetto all'esigenza di aumentare, rispetto al prevedibile andamento del trattamento delle forme ordinarie di pensione, l'incentivazione a costruire robuste forme di pensione integrativa.

Risulta, inoltre, incomprensibile l'ulteriore aumento dell'imposizione sui risultati di gestione delle casse di previdenza private (quali quelle professionali) che incide direttamente sulle future pensioni di primo pilastro di milioni di lavoratori autonomi.

19. Le attuali misure di agevolazione fiscale vanno inserite, anche a partire dalla rapida attuazione delle misure contenute nella delega fiscale già approvata dal Parlamento, in un'organica riforma del sistema del prelievo che va impostata con respiro pluriennale, con la piena responsabilizzazione di tutti i livelli istituzionali e resa funzionale alla crescita e all'equità.

20. Il CNEL, infine, avendo ben presente il quadro normativo nel quale si colloca l'istituzione, anche in termini costituzionali, ritiene che la formulazione dell'articolo 25 (che rischia di pregiudicare l'equilibrio delle rappresentatività delle componenti, stabilita dalla legge e il numero legale nelle riunioni), sia incompatibile con il vigente regime costituzionale. Dal punto di vista costituzionale il CNEL è la sua Assemblea. La previsione di una disciplina finanziaria che, eliminando in particolare tutte le spese connesse all'esercizio delle funzioni istituzionali, impedisce di fatto, il funzionamento dell'Assemblea e equivale alla soppressione del CNEL con legge ordinaria. Anche nel nuovo assetto costituzionale conseguente alla approvazione definitiva della legge di riforma in corso di esame alla Camera lo Stato italiano sarà tenuto alle forme di "dialogo sociale" previste dai trattati dell'Unione Europea, cui l'Italia partecipa. Tale obbligo è ribadito anche nel recente scambio di informazioni, reso opportunamente pubblico dal Governo, nel quale la Commissione, richiama il regolamento (CE) n. 473/2013 (art. 7 - disposizioni per il monitoraggio e la valutazione dei documenti programmatici di bilancio). Nello stesso Regolamento si ribadisce (art. 1, comma 2) che la sua "applicazione deve conformarsi pienamente all'articolo 152 TFUE e le raccomandazioni adottate a norma del presente regolamento devono rispettare la prassi e i sistemi nazionali vigenti in materia di determinazione delle retribuzioni. Conformemente all'articolo 28 della Carta dei diritti Fondamentali".

L'esigenza di un coinvolgimento delle "formazioni sociali", anche senza la previsione di specifici organismi, è prevista anche nel disegno di legge di riforma costituzionale (approvato dal Senato in prima lettura) che, introducendo specifiche modificazioni nell'articolo 71 della Costituzione, disciplina la "partecipazione" delle stesse "formazioni sociali" alla "determinazione delle politiche pubbliche", con modalità distinte rispetto a quelle previste per il coinvolgimento della generalità dei cittadini.

Con l'art. 25 si prevedono misure con le quali si anticipano gli effetti che conseguirebbero per il CNEL all'atto della definitiva entrata in vigore del nuovo Testo Costituzionale; tale anticipazione è di dubbia legittimità e, impedendo l'attività dell'Assemblea, decisamente incostituzionale.

Si riserva la facoltà – che peraltro compete anche ai singoli Consiglieri – di impugnare per incostituzionalità quella parte dell'art. 25 che surrettiziamente sopprime anticipatamente il CNEL eludendo le procedure previste dalla Costituzione.

Il CNEL ritiene che sia possibile, in modo limpido, andare in simile direzione prevedendo già in legge di stabilità, attraverso una riformulazione dell'articolo 25, la transizione verso le nuove forme del dialogo sociale, per contribuire alla "determinazione delle politiche pubbliche". Andrebbero indicati contenuti e modalità organizzative, anche attraverso la selezione delle funzioni oggi previste nella legge 936/1986 e in altre specifiche disposizioni; andrebbe previsto lo svolgimento dell'attività attraverso forme di stringente sinergia con il complesso delle pubbliche amministrazioni, e una limitata struttura, professionalmente qualificata, di supporto al lavoro dell'Assemblea.

Si deve anche tener conto del fatto che rendendo da subito non operativo il CNEL, si perde la sede istituzionale sulla quale sono stati incardinati i rapporti europei ed internazionali (UE, OCSE, ONU) di competenza del CNEL come definito nella sua legge (art. 10 e 12 della legge 30 dicembre 1986, n. 936).

Con strumenti normativi secondari si dovrebbe, successivamente, provvedere all'allocatione delle ulteriori competenze oggi attribuite al CNEL (DPR) e alla destinazione del personale e dei beni strumentali residui (DPCM).

Si eviterebbe in tal modo il paradosso di una previsione in bilancio di 10 milioni, destinati, implicitamente, per almeno un esercizio, a sole funzioni di auto amministrazione. In tale quadro il Presidente e tutte le rappresentanze presenti al CNEL ribadiscono la propria disponibilità ad esercitare la propria funzione senza alcuna di indennità di carica.

21. Il CNEL si riserva di produrre, in tempi compatibili con il lavoro di analisi, nelle commissioni, della legge di stabilità e dei provvedimenti ad essa collegati, una valutazione delle proposte settoriali attraverso specifici documenti (anche valutando la loro rispondenza alle raccomandazioni formulate a luglio del 2014 dalla Commissione europea e dal Consiglio dei Ministri).